

A COLLOQUIO CON MARTHA NUSSBAUM

Una filosofia per buoni cittadini

Cultura umanistica e scientifica alla base della costruzione di una cittadinanza attiva. Coniugare dignità e capacità umane, una ricetta lungimirante per tornare a crescere. Senza disdegnare il Pil

di Nicla Vassallo

Mi trovavo a studiare a Londra, nel 1986, quando ho letto *La fragilità del bene* (il Mulino), libro acclamato da molte recensioni accademiche come «a supremely scholarly work». Da allora, non ho cessato di frequentare Martha C. Nussbaum, inseguendo quei suoi argomenti «peculiarmente lucidi» per il Boston Globe, cercando in essi un filo conduttore che ho ritrovato scrivendo con Vittorio Lingiardi il saggio introduttivo a *Disgusto e umanità* (il Saggiatore, 2011). Non sapevo che Foreign Policy l'avesse inclusa tra i cento pensatori più importanti al mondo. Del resto, mi ha sempre emozionata la sua convinzione, stando a cui la motivazione principale del filosofare «is the urgency of human suffering», e con lei condivido che «il fine della filosofia è il fiorire umano». Dei suoi tanti titoli, premi, dibattiti, lauree *honoris causa*, presenze pubbliche, polemiche, mi piace ricordare che non ama la propria educazione Wasp elitaria, così come ogni élite, che è Presidente fondatore ed emerito della Human Development and Capability Association, che con passione "mette la propria faccia" per cause civili, umane, culturali.

Martha Nussbaum fa filosofia avvalendosi sempre di buone argomentazioni, con uno stile preciso e chiaro. Si tratta di una filosofia - le dico - lontana da quella tipica francese e ancor più italiana. «In realtà Cartesio e Rousseau sono filosofi estremamente chiari, e Sartre, che molti ricordano solo come romanziere e drammaturgo, argomenta con trasparenza e rigore. Quanto all'Italia, due tra i miei filosofi preferiti rimangono Cicerone e Seneca, per non parlare di Dante, dalla prosa limpida e precisa. Mi considero

Disgusto o umanità? Alla base di razzismo, omofobia, sessismo la difficoltà di riconoscere la nostra animalità. La necessità di una nuova visione democratica

un'erede della tradizione anglo-americana, con John Rawls quale insegnante e collega; l'altro mio insegnante fondamentale è stato Bernard Williams. Scrivo con precisione e chiarezza perché reputo la filosofia un'attività socratica, che implica un esame rigoroso di se stessi e degli altri. Una filosofia democratica ed egualitaria, con cui tutti si trovano in contatto e a cui tutti possono contribuire. Socrate analizza chiunque incontri, e i presuntuosi ne escono generalmente peggio degli umili. È soltanto così che la filosofia dona alla democrazia il contributo che Socrate ha in mente».

D'accordo, ma mi riferivo a una filosofia di matrice franco-italiana oscura, dogmatica, antidemocratica, che tradisce irrimediabilmente le buone argomentazioni. Concorro con la limpida lettura fatta da Nussbaum dell'insegnamento socratico e la associo al suo "mescolare", in modo rilevante, innovativo, teatro, studi classici, giustizia globale. «Gli studi classici! - esclama - Nel mondo greco-romano si inizia a discutere proprio di giustizia globale; in particolare, gli stoici sviluppano, in maniera frut-

tuosa, sia l'idea di doveri, obblighi, impegni che trascendono i confini nazionali, sia l'idea di "cittadinanza mondiale". Anche Aristotele offre validi contributi alla teoria della giustizia globale: sebbene non tratti del tema in sé, i suoi concetti di vulnerabilità e capacità umana rimangono essenziali per risolvere problemi inerenti alla giustizia in questione. Senza poi dimenticare la tragedia greca: ci aiuta a pensare alla vulnerabilità e a discernere i disastri causati da un comportamento umano cattivo da quelli causati dalla necessità».

Aristotele e Grecia antica. La filosofia di Martha Nussbaum procede però ben oltre e, tra l'altro, si innesta sulla sua vita. «John Stuart Mill scrive che, se poche donne hanno lasciato un segno in filosofia, si deve al fatto che non sono state incoraggiate, a volte nemmeno autorizzate, a studiare i grandi pensatori del passato. Per Mill, fare filosofia non coincide con una spontaneità geniale, bensì con un duro lavoro che si fonda su una tradizione. Anche Rawls, il mio grande maestro, insisteva su ciò, e, difatti, invece che la



propria filosofia, insegnava Aristotele, Hume, Kant, Hegel, insieme ad altri filosofi. Sono stata incoraggiata a confrontarmi con i grandi del passato: mi considero fortunata. Perché non conversare con le menti migliori, specie quando la maggior parte di ciò che viene scritto è poco originale o di terza categoria? Alla fine occorre comunque elaborare da sé gli "ingredienti" e, come dice Aristotele, cercare di andare un po' oltre i propri predecessori. Dove trovo l'ispirazione? Ovunque, non importa se in un romanzo di Proust, in un'esperienza personale o in un trattato filosofico».

Attualmente Nussbaum è «Ernst Freund Distinguished Service Professor of Law and Ethics» all'University of Chicago. Mi pare che sia la filosofia del diritto ad averla condotta alla filosofia delle emozioni, e a intrecciare le due filosofie su nuovi terreni, fino a criticare certe tesi, nonché a riflettere sul disgusto. «Quando ho iniziato a insegnare in una facoltà di giurisprudenza, mi sono accorta che la legge tratta sempre di emozioni, ma, di rado, lo fa con rigore filosofico o sufficiente consapevolezza. La giurisprudenza si avvale di nozioni quali "l'ira dell'uomo ragionevole" nonché "la paura ragionevole", e si riferisce a diverse altre emozioni. Considera, per esempio, l'idea di Lord Devlin, stando a cui il disgusto di una persona raziocinante costituisce una ragione sufficiente per compiere un atto illegale, per quanto l'atto non rechi danni a parti non consenzienti. Ritengo che quest'idea sia pernicioso: per criticarla al meglio occorre analizzare l'emozione del disgusto, chiarendo la sua inaffidabilità e la sua inadeguatezza per la legge».

L'emozione del disgusto. È legata e opposta in modo forte e costante alla nostra umanità in molta filosofia della Nussbaum. Le domando dunque: disgusto o umanità? «La ricerca psicologica sul disgusto, soprattutto quella magnifica di Paul Rozin, mostra che il disgusto è rivolto contro l'umanità. Quelli che lui chiama i "pro-memoria animali" (feci, fluidi corporei, cadaveri umani) ci ricordano la nostra animalità, non la nostra angelicità. Il disgusto è emozione peculiarmente irrazionale e nell'esperirlo finiamo col "nascondere l'umanità", come recita il titolo di un mio volume (Carrocci 2005, ndr), e quindi con nascondere noi stessi. Peggio ancora, creiamo sottogruppi di persone su cui proiettiamo le proprietà comuni del disgusto (trasudazione, cattivo odore eccetera) e affermiamo "Queste persone sono animali, non associamoci a loro". Tali atteggiamenti caratterizzano razzismo, sessismo, omofobia».

Nussbaum non esita a far ricorso alle scienze, come per l'appunto alle ricerche psicologiche. Eppure alcuni hanno individuato – erroneamente, a mio avviso – nel suo *Non per profitto* (il Mulino 2011) una sorta di inno contro la cultura scientifica, una sorta di "disgusto" per essa, se il termine mi è concesso. «Non voglio certo che non ci si occupi più di scienza. Quanto critico è piuttosto quella mentalità che mira al profitto a breve termine, che sfrutta abilità tecniche ristrette, una mentalità che stride con la scienza di base,

come con la filosofia e la letteratura. Immaginativa, visionaria addirittura, legata ad argomentazioni critiche rigorose, la scienza di base profonda presenta parentele con le materie umanistiche. Non sorprende che i grandi scienziati difendano la cultura umanistica. Un aneddoto: di recente, a Londra, a un "panel", ho trovato in Lord Rees, l'astronomo della Casa Reale, uno strenuo e appassionato difensore di filosofia e letteratura. Lungi da me pensare che si debba cessare di acquisire abilità scientifiche e tecniche. Piuttosto, le materie di studio, che preparano a un lavoro, dovrebbero venir associate a un'educazione liberale», ovvero a materie che educino alla cittadinanza e alla vita. Da anni questo è il modello d'istruzione superiore prevalente negli Stati Uniti, in Scozia, in Corea, e si sta facendo strada nei Paesi Bassi nonché in Finlandia: tutti gli Stati dovrebbero adottarlo. Così nessuno si troverebbe costretto a una scelta drastica tra studiare esclusivamente filosofia o non studiarla affatto».

Sta sostenendo che cultura umanistica e cultura scientifica contengono una ingente rilevanza per la nostra dignità, dignità che fa parte della nostra umanità. «Gran parte di

Non per profitto - aggiunge Nussbaum - riguarda il ruolo delle due culture in relazione alla cittadinanza. Ma non dobbiamo dimenticare che siamo amici, membri di famiglie, persone che devono prepararsi alla morte e ad affrontare la morte altrui. In proposito, le materie umanistiche e la scienza di base ci aiutano». La nostra umanità, la nostra dignità di esseri mortali. Noi che possiamo edificare una vita, dal suo inizio alla sua fine, appunto sulla dignità. Perché dobbiamo edificarla così? Nussbaum ha consacrato a queste tematiche diversi lavori: da *The Quality of Life*, con Amartya Sen (Oxford University Press, 1993), a *Diventare persone* (il Mulino, 2001), da *Le nuove frontiere della giustizia* (il Mulino, 2007) a *Creare capacità* (il Mulino, 2012) - Armando Massarenti ha dedicato, lo scorso 3 giugno, la sua "Filosofia minima" al tuo ultimo volume. Qui e altrove, leghi, in modo specifico e nuovo, i concetti di dignità e capacità umane. «Non credo che la dignità umana possedga, di per se stessa, un significato preciso. Lo trae in parte da un network di principi politici che la circondano, nel mio caso dall'idea di capacità. Mi sembra pericoloso far affidamento sulla dignità umana in sé, senza connetterla ad altre nozioni, come purtroppo accade, invece, in pessimi argomenti di bioetica. A ogni essere umano spetta una vita meritevole di dignità umana, ovvero, in parole povere, spetta quanto lo rende meritevole di rispetto, non di disprezzo o umiliazione. Una struttura politica decente ha il compito chiave di trattare le persone con pari rispetto. Ci sono capacità umane cruciali necessarie per una vita meritevole di dignità umana, cioè di pari rispetto».

Incisivo il sottotitolo inglese, "the human development approach", di *Creare capacità*, mentre quello italiano, equivoco, "liberarsi della dittatura del Pil" può indurre a pensare che il saggio della filosofa americana sia contro la crescita economica. «Mah... - osserva - non ho approvato il sottotitolo, preferisco quello in inglese, che avevo scritto io! Ritengo che un aumento del Pil sia un bene, non un male, un aumento che le nazioni dovrebbero senz'altro sforzarsi di raggiungere. Ma non c'è solo il Pil, e il Pil non deve costituire il metro con cui misurare beni preziosi, quali la libertà politica e religiosa, l'educazione, la salute. Quindi, si può affermare che dovremmo liberarci della dittatura del Pil, solo se questo significa che non dobbiamo impiegare il Pil quale unica misura della qualità della vita. Tuttavia non mi si faccia dire che sono contraria alla crescita economica!».



MARTHA NUSSBAUM | «Il fine della filosofia è il fiorire umano»